

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

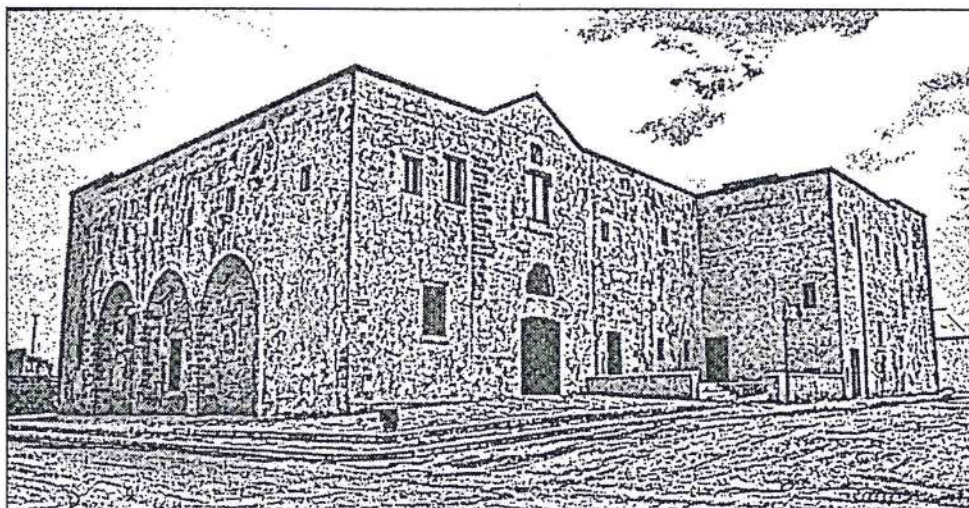
MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 3 - N. 11 - Novembre 1999

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Un restauro importante e la crescita degli uomini



Questo numero di "RADICI" esce in concomitanza con un evento importante per la nostra Mesagne: l'apertura e l'inaugurazione dell'ex convento dei Cappuccini, monumento del quale più volte l'Istituto culturale si è occupato e sul quale da tempo si è anche focalizzata l'attenzione dell'Ente locale, che è stato capace di inserirsi in un discorso più organico di recupero di antichità, insomma capace di salire sul treno giusto, al momento opportuno.

Il lettore potrebbe giustamente osservare: "Ecco un numero monografico della rivista!". E così dicendo, in parte azecca. Già, perchè scorrendo le prime pagine si accorge che sono affrontate temati-

che - altre lo saranno nei prossimi numeri - in qualche modo legate ai Cappuccini. Ma non è solo così. Queste pagine sono una monografia dalla prima all'ultima facciata, perchè a questa rivista interessano non le pietre in quanto tali - così care invece ad alcuni business che pure si consumano nel settore dei beni culturali - ma quanti sono stati fuori e dentro quegli elementi naturali, che in ogni caso hanno descritto uno spazio vitale per l'uomo. Non per caso, infatti, il tema sul quale si rifletterà il giorno dell'inaugurazione dell'ex convento è "I cappuccini a Mesagne - Cenacolo di vita, umiltà e cultura", ed è certamente scelta precisa quella di proporre altre pagine riguardanti la comunità civica

Fitness 2000

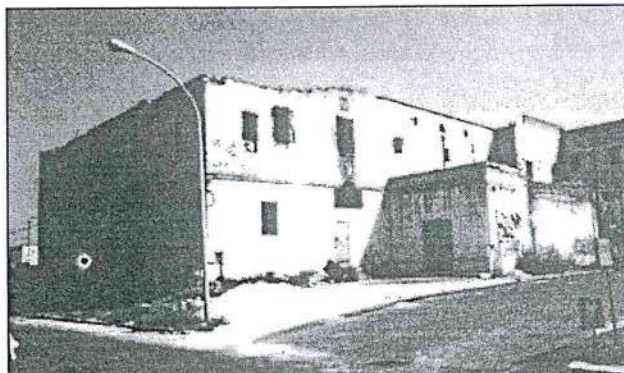


• Spinbike •
Locali climatizzati e deumidificati
La sola palestra su due piani

Tel. 0831 772340
Via G. D'Annunzio, 15 - MESAGNE (BR)

che, in quanto tale, ha in alcune strutture i suoi punti di riferimento.

Siamo convinti che i lettori comprenderanno e, riflettendo, trarranno le loro conseguenze sul modo di "fare cultura", che altro non può essere se non scrivere regole precise e chiare dello stare insieme, per confrontarsi su determinate questioni, per raggiungere un obiettivo finale che, rispetto all'ipotesi iniziale, ha il grande pregio di essere sintesi feconda e completa delle diverse sensibilità che man mano vi hanno contribuito. E questo processo splendidamente umano è tutto interiore, intellettuale: l'affannosa proposta di fare per fare, l'iperativismo che spazia dalla ricerca della pietra al mercato rionale - pur nella loro individuale dignità



Il complesso esterno visto da ovest

in quanto attività - non appartiene a questo processo, che ci sembra trovi una sua tappa intermedia proprio nell'inaugurazione dell'ex convento restaurato dei Cappuccini. Ora altri passi dovranno seguire: alcuni sono già determinati, altri bisognerà stabilirne. Ma quel processo di cui si è parlato sarà insieme metodo di lavoro e di analisi finale. Se quel percorso interiore non sarà consequenziale si presenterà un unico rischio concreto, che quella struttura benchè diroccata non ha mai corso fino ad ora:

quello di essere espulso dalla memoria dei cittadini perchè non più aderente al proprio tessuto connettivo, in una parola non più appartenente al proprio codice genetico, alle proprie RADICI.



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, **FOTO:** Mario GIOIA

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/99

Anno 3 - N. 11 Novembre 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**

Dal passato al presente: per una lezione ininterrotta di vita, umiltà e cultura

Mesagne ha subito nel corso di questo secolo, e in particolare nella seconda metà, un forte impoverimento delle strutture urbane, in contrasto con l'aumento di istruzione e una maggiore richiesta di acculturazione, soprattutto tecnologica. Durante gli anni del cosiddetto boom economico (anni Sessanta e primi anni Settanta) il territorio, un tempo periferia e campagna, parte del famoso *ristretto* cittadino, è stato prepotentemente violentato e distrutto, senza nessuna logica e, peggio ancora, senza regole generali. Quegli anni di abusivismo edilizio provocavano una urbanizzazione selvaggia, frutto di speculazione economica e politica.

Mentre la nostra Mesagne cambiava rapidamente volto, le strutture sociali e culturali pagavano un pesante contributo con la perdita dell'identità culturale, delle tradizioni e dello stesso veicolo di trasmissione della cultura locale, del nostro essere mesagne-si, il dialetto.

Questa nostra *microstoria*, parte di una storia più grande di noi e al di sopra di noi, non è stata affatto studiata e analizzata e solo di rado si registra qualche articolo o saggio. È stata invece ampiamente affrontata nostalgicamente dai poeti e rimatori locali.

Da qualche anno, però, una diversa generazione di politici ed uomini di governo, interpreti più consapevoli della crescente importanza della storia, della cultura e delle tradizioni locali, fanno registrare una interessante inversione di tendenza,

una oculata politica di recupero e una maggiore attenzione al territorio. Non è ancora l'*optimum* sperato, ma intanto si sta positivamente trasformando il volto urbano di Mesagne che, inutile e deleterio nasconderecelo, presenta ancora rilevanti problemi e molto lavoro ad ogni livello per affrontarli e risolverli. Ma almeno la strada è stata tracciata e un percorso non breve è stato compiuto.

Si converrà che una cosa è la denuncia di un immobilismo colpevole o, peggio, di una politica di rapina e degrado, altra cosa, molto più lontana dalla denuncia precedente, è rilevare alcuni problemi nel restauro di questo monumento, nel riutilizzo di quest'altro e nella più generale politica culturale, che oggi pare in stallo o in pausa di riflessione. Rilevare tali problemi è non solo ammissibile, ma è operazione culturalmente onesta e legittima, addirittura doverosa e una classe dirigente politica seria deve accogliere tali rilievi quando costruttivi, nati da un profondo e condiviso amore per la comune città e le comuni radici.

Una tappa di questa inversione di ten-

denza è certamente il restauro e il recupero dell'ex convento dei frati Cappuccini. È una tappa importante per una serie di considerazioni e per le prospettive che potrebbe aprire.

I Cappuccini vennero a Mesagne nel 1539 e la nostra comunità fu una delle prime ad accogliere questi umili fraticelli del santo di Assisi, anzi tanto fece per loro ed essi per la nostra comunità che nel



La fatiscenza di un corridoio prima del restauro

1552 l'*Universitas* e il futuro vescovo Lucantonio Resta, allora arciprete, fecero edificare, poco fuori le mura, sul luogo dove da secoli sorgeva un insediamento bizantino, che crediamo importante ed imponente, un convento, dapprima un romitorio e poi, man mano, una complessa struttura attorno alla chiesa di S. Maria di Stigliano, capace di accogliere stabilmente oltre trenta frati.

I Cappuccini si distinsero per povertà e rettitudine, e furono subito ben voluti dal popolo, non meno povero dei frati, per la condanna veemente e continua che i frati manifestavano verso lo smodato ed offensivo lusso dei baroni e dei nobili locali. Non smettevano mai di indicare al popolo e al clero di Mesagne, Latiano e Torre S. Susanna, la via della pietà cristiana e l'alto valore della solidarietà.

Il convento ebbe, quindi, un ruolo notevole nella vita della nostra città e frati della levatura di Giacomo da Molfetta e Agostino da Mesagne furono protagonisti della vita religiosa e civile non solo della nostra comunità.

Il convento ha subito nel tempo manomissioni e profondi cambiamenti. L'incuria del tempo e la miopia degli uomini hanno stravolto quasi del tutto la leggibilità del luogo. Di tutto ciò, però, non ci si può lagnare oltre, nel senso che gli stessi cappuccini, e questo avviene in ogni luogo e in ogni tempo, hanno a loro volta stravolto un importante insediamento bizantino, nel quale era praticato il rito greco e che, presumibilmente, dovette acco-

gliere molti monaci basiliani. Più semplicemente penso che, alla fine, il restauro permetterà un recupero del complesso e una fruizione del tutto nuova del bene immobile.

I Cappuccini raccolsero molti libri e molte opere d'arte non solo religiosi e, quindi, il convento ebbe anche una valenza culturale. Ora penso che non sarebbe sbagliato, oltre alla destinazione prevista di centro di accoglienza per i pellegrini che verranno durante l'anno del Giubileo e dopo tale anno, destinare la struttura, tutta o parte di essa, ad altri importanti compiti. L'edificio potrebbe egregiamente adempiere alla funzione di archivio dei fondi librari e documentari preunitari presenti a Mesagne, dall'archivio storico comunale a quello capitolare. Un luogo elettivo, insomma, della cultura storica, sociale e religiosa (anche di rito greco) della nostra Mesagne. Se poi si aggiungessero anche i beni culturali non librari, diverrebbe un centro



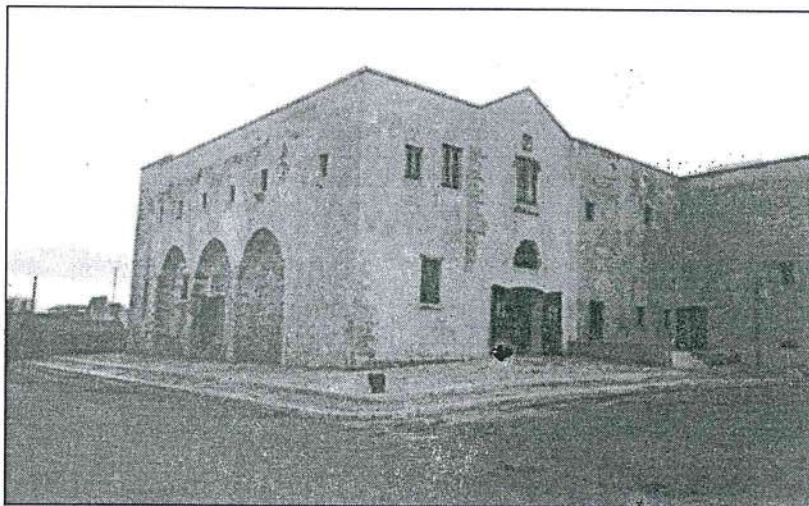
Il pozzo rinascimentale durante i lavori di restauro

culturale di primaria importanza da dotare, naturalmente, di strumentazione e collegamenti adeguati, nonché di apposite risorse umane, anche private.

Dopo un ciclo di restauri e recuperi di luoghi sacri e civili, che conviene comunque continuare, è però tempo di puntare alla fruizione dei beni recuperati, puntando all'uomo e alla sua cultura, che va ben oltre le pietre.

Marcello Ignone

Alla ricerca di un'armonia di colori e calore



Il convento dei frati cappuccini restaurato

Il restaurato conservativo del convento dei frati cappuccini è un'occasione preziosa affinché si possa ripresentare all'attenzione, sia della cittadinanza che della stessa opinione pubblica, il vecchio sito dei «poverelli di S. Francesco». Una struttura dimenticata per lunghissimi anni, lasciata in balia di se stessa rischiando più volte di essere demolita, come negli anni Settanta quando venne deciso il suo abbattimento per far posto alla costruzione di alcune asettiche e potremmo tranquillamente dire anonime palazzine residenziali.

Qualche ambiente più antico, per chi ha avuto la fortuna-sfortuna di visitare il sito prima dei restauri, erano ancora visibili i segni lasciati dalla benda di un escavatore che doveva abbattere la struttura. Dentro solo desolazione: un pozzo rinascimentale ricoperto di rovi che offuscavano totalmente la sua visione, un refettorio con resti di testimonianze pittoriche completamente pieno di detriti. E poi un po' dappertutto desolazione e sporcizia. L'antica chiesetta di S. Maria di Stigliana, con all'interno un affresco bizantineggiante della Vergine, rimaneggiato, le cui volte presentavano delle grandi aperture da dove entravano abbondantemente sia l'acqua piovana che la polvere danneggiando irreversibilmente le ultime testimonianze artistiche in essa conservate.

E poi ancora qualche anno fa il progetto di realizzare nell'antico convento un nucleo di abitazioni. In questo modo gli allora amministratori ottennero dei

finanziamenti che gli avrebbero permesso di restaurare la struttura evitando l'abbattimento o il crollo.

Ma a quale costo? Le prime opere di quei lavori fecero insorgere Mesagne per le brutture che vi si stavano realizzando. In primo luogo il vano scala addossato alla facciata dell'antica chiesa che avrebbe danneggiato irreversibilmente la struttura architettonica del convento e poi una serie d'interventi interni che nulla avevano da dividere con i lavori di restauro.

Evidentemente però il progetto della salvaguardia del sito francescano era ben più alto della visione umana e l'opportunità offerta dai fondi stanziati per il Giubileo del 2000, grazie all'interessamento degli amministratori comunali, divenne presto una realtà: si poteva tirare un respiro di sollievo perché nessuno avrebbe più abbattuto il convento dei frati cappuccini; sarebbe stato restaurato, rispettando soprattutto la sua iniziale destinazione, e quello che una volta era un povero convento di frati mendicanti oggi è una «casa del pellegrino», ieri come oggi, pronto ad accogliere ed ospitare coloro che nel prossimo anno, da qualsiasi parte del mondo, giungeranno in Italia per un evento unico di fede e di cultura cristiana.

L'emozione più forte tra i cittadini, ma soprattutto fra gli amministratori, è stata sicuramente quella di assistere all'abbattimento del vano scala addossato alla facciata seicentesca della chiesa di S. Maria di Stigliana. Lusingato l'assessore ai lavori pubblici Vin-

cenzo Montanaro, uno dei promotori del restauro conservativo, il quale aveva promesso che il primo lavoro che sarebbe stato eseguito nel convento era l'abbattimento di «quell'obbrobrio» di vano scala.

E così è stato, al convento è stata restituita la sua dignità storica!

Una storia, quella dei frati cappuccini, che si interseca con quella della città fino a divenire parte integrante di essa. Diventa quindi preciso dovere fare un passo indietro nel tempo per meglio comprendere l'insediamento umano e l'apostolato che i frati ebbero a Mesagne.

I frati Cappuccini comparvero per la prima volta a Mesagne nel 1539, piantando la propria croce, detta comunemente dell'Ossanna, in un terreno arboroso a circa un miglio dall'abitato di Mesagne. Vennero perché invitati dalle preghiere del popolo e dalla Universitas di Mesagne, i quali diedero in uso ai frati una chiesetta bizantina di campagna, abitata in tempi precedenti dai monaci Basiliani.

La chiesa di S. Maria di Stigliana è sicuramente una sintesi di pensiero e arte bizantina, sorta presumibilmente nel XIII secolo, è testimone di un'arte di transizione tra l'Oriente e l'Occidente, fondendo la serena tranquillità con la drammaticità. Non possediamo di questa chiesa né raffigurazioni, né atti delle Sante Visite degli Arcivescovi della diocesi di Brindisi, in quanto il diritto canonico sottraeva alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano le chiese degli Ordini religiosi.

Le uniche descrizioni sono rappresentate, dalle superficiali relazioni del Regio tavolaro Pietro Vinnaccia e da alcuni verbali di cessione fatta dall'Amministrazione per il fondo del culto al Comune di Mesagne.

La chiesa oggi appare completamente inglobata nella struttura del convento e non distinguibile dall'esterno. In alto fino a qualche decennio fa, si poteva

ammirare un campanile a vela che accoglieva una campana dal peso di un quintale. Al di sotto del campanile si può vedere lo stemma araldico lapideo della famiglia Albricci. Al suo interno sono state rinvenute diverse tracce di affreschi che in attesa dei restauri conservativi sono allo studio degli esperti della Soprintendenza ai Beni Culturali di Bari.

Intorno a questa chiesa, con molta facilità, i frati s'insediarono in alcuni vecchi tuguri usati precedentemente dai monaci creando il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il futuro romitorio.

Il loro naturale apostolato creò ben presto nella città di Mesagne un atteggiamento di ammirazione e di stima, tanto da indurre l'Universitas, il Clero e il popolo ad edificare un convento ai frati: era l'anno 1552. Gli oneri per la costruzione del nuovo convento vennero divisi tra gli amministratori mesagnesi e il vescovo Lucantonio Resta.

Lunghi secoli di apostolato in cui i frati furono amati e rispettati pur nella loro semplicità. Poi anche per loro



Il vano scala addossato alla facciata della Chiesa. Simbolo di una cattiva politica dei beni culturali che è stato abbattuto per primo durante i lavori di restauro

come per gli altri ordini monastici arrivò la scure della soppressione del 1866 con la quale dovettero abbandonare il convento che venne incamerato nelle proprietà del Fondo per il Culto divenendo per alcuni anni caserma delle Guardie Doganali di Brindisi e successivamente scuola ed asilo di mendicanti.

Ottenuta la retrocessione del convento e incamerata la struttura nelle proprietà comunali si impose una nuova ristrutturazione che gli amministratori, visto l'esigenza del momento, decisero in carcere mandamentale.

Così il 25 agosto 1928 cominciarono i lavori di ristrutturazione dell'immobile per essere adeguato alla nuova destinazione. Rimase tale fino al 1971 quando per l'aumento notevole della popolazione carcer-



Il sindaco Damiano Franco con i direttori dei lavori, arch. Massimo Tamburrano e Mauro Nitti, il geom. Angelo Contessa che ha eseguito con la sua ditta i lavori di restauro e il pittore Emanuele Attanasio.

raria fece sì che gli amministratori decidessero la chiusura del carcere e il trasferimento dei detenuti alla Casa circondariale di Brindisi.

Quindi la struttura è stata nuovamente abbandonata o utilizzata come deposito comunale fino a quando grazie al Giubileo del 2000 non sono stati reperiti alcuni finanziamenti per cominciare la ristrutturazione e trasformare l'antico convento dei frati Cappuccini in Casa del Pellegrino. Una struttura che grazie al lavoro certosino svolto dalle maestranze è ritornato a splendere e a fare parlare di sé, riscoprendo anche alcune testimonianze artistiche, come gli affreschi di S. Francesco Cappuccino del 1568, che per diversi secoli sono rimasti nascosti sotto una coltre di calce e oggi restituiti alla pubblica fruizione grazie al lavoro di restauro svolto dagli esperti dell'Utc di Mesagne, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Bari, ai quali va il plauso di tutta la cittadinanza.

A sei anni di distanza viene dato merito e riconoscenza anche alla lungimiranza dell'Istituto Culturale storia e territorio di Mesagne che, unica voce cittadina e in una propria pubblicazione, aveva proposto un progetto di restauro della fabbrica francescana, disatteso e criticato nei primi tempi, ma successivamente realizzato da parte di questa amministrazione comunale. "Adesso rimangono da recuperare le aree libere di pertinenza dell'immobile che potrebbero essere recuperate ed attrezzate a giardino e ad attività ricreative all'aperto". Si scrisse allora, e oggi si è più che mai convinti di

tale soluzione. Ciò per dare alla struttura la sua originale dipendenza e un'armoniosa omogeneità di colori e calore.

Tranquillino Cavallo

BIBLIOGRAFIA

- T. CAVALLO, *I frati cappuccini a Mesagne*, Mesagne 1994.
- P. COCO, o.f.m., *I Francescani nel Salento*, Vol. II, Taranto 1928, p. 509.
- A. EPICOCO, *Raccolta di memorie patrie*, dattiloscritto, Mesagne 1956, p. 15.
- A.C. LEOPARDI, *Universitas e Feudatari*, Bari 1980, pp. 80-89.
- A.C. MANNARINO, *Storia di Mesagne*, ms. 1592/1595.
- E. MARTINA DA FRANCAVILLA, o.f.m. Capp., *Cronaca dei Frati minori Cappuccini di Puglia*, Bari 1941, p. 51.
- A. MAVARO, *La Messapografia del letterato salentino Epifanio Ferdinando accresciuta e tradotta in italiano dal latino*, ms. 1794/1812, Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo" - Brindisi, pp. 366-370.
- A. NITTI - A. SCONOSCIUTO, *La chiesa di S. Maria di Loreto a Mesagne*, Fasano 1988.
- A. PROFILO, *Vie Piazze Vichi e corti di Mesagne*, Ostuni 1894.
- S. PROFILO, o.f.m., *Profilo storico dell'antichità di Mesagne*, ms. 1731, Archivio Capitolare di Mesagne, pp. 294-295.
- P. VINACCIA, *Apprezzo del feudo di Mesagne*, ms. 1731, Biblioteca Provinciale di Lecce, pp. 27-28.
- M. VINCI, *Un illustre Vescovo mesagnese del XVI secolo: Monsignore Lucantonio Resta*, in *Lu Lampiunie*, Aprile 1990, p. 72.

Attribuire alla conservazione un ruolo dominante

Proponiamo, qui di seguito, uno stralcio della relazione tecnica stilata da uno dei direttori dei lavori, l'architetto Massimo Tamburrano, essa riguarda i lavori da eseguire sulla struttura esterna per il consolidamento e conservazione della fabbrica francescana.

I mezzi attualmente a nostra disposizione per la tutela ed il recupero del patrimonio architettonico ci consentono di conservare la fisicità figurativa dei monumenti.

Ciò ridimensiona i temi tradizionali del restauro, come quelli delle aggiunte e delle lacune, subordinandoli all'aspetto prioritario che deve caratterizzare l'intervento, cioè la conservazione in primo luogo materiale.

Abbiamo attribuito alla conservazione un ruolo dominante, mentre abbiamo inteso il restauro come eccezione da accogliere, se giustificata, ma sempre all'interno del programma conservativo.

Con questo indirizzo, tuttavia, non vogliamo ricadere nella conservazione, intesa nel senso di totale intangibilità.

La conservazione che noi prospettiamo è gene-

rata oltre che dalle ricerche tecnico-scientifiche, anche da una meditazione sulla storia delle teorie del restauro, in particolare dagli spunti presenti

nel restauro critico. In tale contesto si restituisce, infatti, la sua vera identità all'architettura contemporanea poiché la conservazione del preesistente non esclude, ma anzi ammette la convivenza con quel nuovo che, senza smentire la propria autenticità, tenta d'instaurare un rapporto



Lavori di ripristino del chiostro cappuccino

dialettico con l'antico, adottando i valori di questo attraverso una mediazione critico-progettuale.

Sulla base di questi presupposti proponiamo, per il convento dei frati Cappuccini, il rifacimento del manto di copertura e degli intonaci ormai obsoleti; la realizzazione di nuovi infissi e la bonifica del sistema di smaltimento delle acque meteori-

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

che. Per quanto concerne la cornice di coronamento dell'edificio e lo stemma posta sulla facciata ovest, non protetti da intonaco, riteniamo opportuno intervenire con opere di consolidamento e protezione.

Per consolidamento intendiamo l'otturazione dei pori e delle fessure mediante un fluido cementante, usando prodotti e metodi di applicazione che tengano conto delle seguenti necessità:

a) la penetrazione del fluido consolidante deve avvenire in profondità in modo da far saldare questo alla parte sana della pietra;

b) le caratteristiche di dilatazio-

ne e di resistenza del cementante non devono discostarsi da quelle litoidi;

c) il composto inserito deve poter essere sciolto con diluenti, quindi ritrasportato in superficie per evaporazione e dunque facilmente espungibile;

d) non si devono manifestare effetti collaterali o indotti quali iscurimenti, efflorescenze, ingiallimenti.

Infine, risulta necessaria una protezione, per

impedire l'accesso acqueo nel materiale autentico del monumento. In particolare i fluidi protettivi devono manifestare idrorepellenza ma non impermeabilità così da respingere l'acqua che potrebbe introdursi nei materiali, ma non impedire la fuoriuscita di quella già presente.

Ulteriore problema è costituito dalla stratifica-

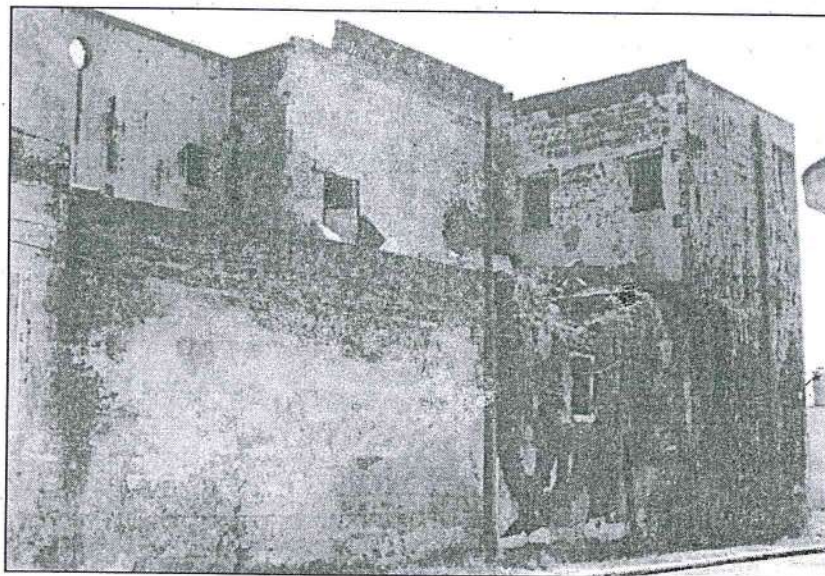
zione resinosa che può perniciosamente sovrapporsi alla pietra e che va evitata proprio per gli effetti collaterali che ne conseguirebbero.

Pertanto i prodotti che proponiamo sono: per quanto riguarda il consolidamento, la re-

sina acril-siliconica composta da Paraloid B72 (Rhom Haas) e silicone Dri Film (General Electric); per quanto concerne la protezione, la resina siliconica Rhodorsil 11309 (polisilossano) disciolto in benzolo.

Entrambi i prodotti dovranno essere applicati a pennello fino al rifiuto.

Massimo Tamburrano



Parte del convento adibita ad ex carcere mandamentale



Cantina Cooperativa Riforma Fondiaria

Eccezionale vendita di "Primofiore d'Autunno"

VINO ROSSO SALENTO I.G.T 12°

Via Prov.le per Tutturano, 1 - 72023 - MESAGNE (Br)

Tel. 0831.771325 - 775690 Fax 0831.776480

Un illustre frate cappuccino morto a Mesagne ed una rara opera del primo Ottocento

Il Concilio di Trento prima e l'ideale riformistico nato nell'Osservanza, dopo la grande divisione, diedero origine ad un altro importan-

te momento storico: la nascita dei Minori Cappuccini nel 1525. Fondò la nuova famiglia l'osservante Matteo da Bascio, coadiuvato da altri due confratelli. Li aiutarono molto due pie e nobili donne: Caterina Cibo, duchessa di Camerino e Vittoria Colonna. Papa Clemente VII approvò le loro Regole il 2 luglio 1528". Bastarono poche righe ad Erina Russo, nel suo fondamentale saggio sulla "Storia e formazione delle famiglie francescane", per descrivere appieno il clima dal quale ebbe origine l'Ordine dei frati minori cappuccini. L'illustre studiosa, tuttavia, non tralasciò di sottolineare il "segreto" di questi religiosi. "I Cappuccini - scrisse, infatti, poco oltre - lasciavano le povere dimore, scendevano nelle piazze, tra la gente, e contrapponevano all'oratoria rinascimentale la

semplicità della loro parola; arrivavano direttamente al cuore degli uomini. (...) Di fronte all'odio di Lutero, dei Calvinisti, degli Anglicani, di fronte

alle calunnie e alle persecuzioni c'era una sola cosa da fare: dare l'esempio della propria forma di vita ed il coraggio della fede".

Insomma, il seme gettato da San Francesco ha potuto germinare grazie ad uomini davvero particolari ed il giudizio sopra riportato sembra quasi essere ultima eco di una valutazione, che affonda le sue radici in un passato di studi e di ricerche ben più remoto.

Basti ricordare lo scopo che indusse il padre Bonifazio da Nizza a pubblicare, nel 1804, presso la Stamperia Salomini di Roma, i suoi "Ritratti degli uomini illustri dell'Istituto de' Minori Capuccini promossi, o destinati a dignità ecclesiastica". In questo libro - diventato ormai una rarità e molto ben considerato dai bibliofili

non fosse altro che per le 55 incisioni a tutta pagina che lo corredano, affidate alla bravura di Luigi Co-



Padre Giacomo da Molfetta nell'incisione di Conego



MERIDIANA

COSTRUZIONI srl

Si eseguono prestigiose ristrutturazioni

Via Manfredi Svevo, 32

Tel. 0831/775387

MESAGNE (BR)

nego e Alessandro Mochetti - l'autore, che all'epoca della redazione del testo era "Definitor generale, e Postulatore delle Cause de' Santi dell'Ordine", nella lettera di dedica spiegò i motivi di tanta fatica: conservare "gelosamente le immagini, e le memorie" dei propri "illustri Maggiori affinché per tal mezzo i posterì non solamente ammirino, ma imparino ancora ad emulare le virtù, che gli hanno così gloriosamente distinti". E per essere ancora più esplicito, di lì a qualche pagina, aggiunse di voler "rendere il giusto onore a tanti uomini illustri del nostro Ordine, di dare col loro esempio un forte eccitamento alla virtù, e di vendicare il detto Ordine da ogni ingiusta taccia; giacchè sebbene non sieno ancora tre secoli, che il medesimo travaglia al ben della Chiesa, non ha tuttavia lasciato di essere fecondo di così insigni soggetti: il che tutto ridonda in maggior gloria di Dio, cui honor, et gloria, et virtus in saecula".

Era ben conscio, padre Bonifazio da Nizza, dell'importanza dell'opera redatta, una "serie di soggetti... dei quali va fregiato l'Ordine stesso, dandone impresse l'Effigie, che - aggiunse - ho ritratte dai più fedeli monumenti" e ponendo "presso a ciascuna di esse un breve dettaglio delle principali loro gesta". Al "Leggitore" poi, citando San Cipriano, comunicò che la serie dei prelati dell'ordine gli è stata dettata "pro justitiae debito", per pegno di giustizia. Il fine non era infatti "l'onore dell'Istituto... sapendo bene che il medesimo ripone nell'umiltà tutta la sua gloria", ma il dare "un forte eccitamento alla virtù". L'autore, del resto, era ben conscio che l'Ordine dei Cappuccini ha dato alla chiesa

tanti uomini "rivestiti di altre dignità, come sono quelli di Vicarij Apostolici, di Prefetti, e Custodi delle Missioni, di Delegati, e di Protonotarj Apostolici". Come dire che non aveva dimenticato, almeno in cuor suo, persone della levatura di san Lorenzo da Brindisi. Ma lo scopo della sua opera era il ricordare e il segnalare quelli "che fanno classe nelle Ec-

clesiastica Gerarchia" ed ecco perchè - spiegò - "si son compresi nel titolo dell'Opera i soli Padri, che in varj tempi furono alle dignità più cospicue della Chiesa innalzati". "In questa classe però - aggiunse - non ho voluto preterire quelli, che sebbene abbiano rinunciato alle dignità più cospicue, sono però stati legittimamente eletti, o nominati alle medesime. Un atto di gran virtù, qual'è quello delle rinunzie - continuò -, anzicchè toglier loro l'onore, che hanno meritato, e che era in lor potere di conseguire, deve a buona equità accrescere loro la gloria; nè togliere ad essi il meritato luogo nella serie". E quindi, padre

Bonifazio da Nizza, se nella prima parte dell'opera trattò di quei cappuccini, "che nella Chiesa occuparono le più luminose dignità", nella seconda propose espressamente all'attenzione "gli altri, che eletti, o nominati alle medesime, ne fecero virtuosamente rinunzia".

Nella prima parte, dunque, delineò quarantuno "Ritratti degli uomini illustri dell'Istituto de' Minori cappuccini sublimati alle più cospicue dignità ecclesiastiche" e l'incisore Luigi Cunego illustrò tale tema con la Santa Chiesa che in paramenti pontificali (tiara e piviale) impone la mitria e consegna il pastorale (simboli della dignità episcopale) al frate cappuccino, umilmente genuflesso. Il tutto commentato dalla frase della lettera di San Paolo a



Padre Giacomo da Molfetta nella "Cronaca"
di p. Emanuele da Francavilla

RITRATTO QUINTO

*Elogio del Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò
l' Arcivevoscovado di Ragusi sotto Paolo III.
Capuccino della Provincia di Bari.*

Li Padre Girolamo da Molfetta della Provincia di Bari chiamato alla Religione ne' suoi verdi anni si ascrisse all' Ordine de' figli di S. Francesco detti dell' Osservanza. In esso per tal guisa risplendè per la bontà, per la prudenza

c

L'incipit del "ritratto" di Padre Giacomo da Molfetta scritto da p. Bonifazio da Nizza

Timoteo: "Ministerium imple... in omni patientia et doctrina". Nella seconda, invece, propose dieci "Ritratti degli uomini illustri dell'Istituto de' Minori capuccini promossi a dignità ecclesiastiche da' medesimo rifiutate", e sul frontespizio di questa sezione l'incisore Cunego illustrò allegoricamente la Santa Chiesa che abbraccia con la destra la croce e con la sinistra regge il libro aperto, in grande formato, delle Sacre Scritture, il tutto sovrastato da una frase, tratta anch'essa da quelle pagine, che dice: "Ut liberius deo famularentur". Ecco recuperato appieno l'intero carisma che giunse dall'Osservanza alla famiglia cappuccina: conoscere bene la Sacra Scrittura e dedicarsi ad una predicazione popolare.

E nella nota indirizzata "Al leggitore", padre Bonifazio da Nizza spiegò i motivi della redazione di quella seconda parte dell'opera: "trattare" di quei padri cappuccini, "che eletti, o nominati" alle cariche ecclesiastiche, "ne fecero virtuosamente rinunzia". Dove quel "virtuosamente" sta a spiegare "tutto il diritto" a ricoprirle e tutta la solidità intellettuale di quel diniego, atto che "lungi dall'affievolirne la gloria, ne deve aggiungere loro un gran merito". Per avvalorare ancor più tale assunto, del resto, l'autore pose i suoi confratelli sulla nobile scia già descritta da tanti santi molto noti e venerati, accomunati ai primi proprio dal rifiuto di cariche ecclesiastiche. A mo' d'esempio, infatti, vengono citati Bernardo di Chiaravalle e Tommaso di

Aquino e Filippo Neri. E aggiunse: "... non dee far meraviglia, che un Ordine, il quale fa professione di Umiltà, e di Povertà rigorosa, e il di cui Fondatore fu così umile e abbiotto, che neppur volle ascendere al Sacerdozio, abbondi più di ogni altro di simili esempli". Evidentemente non pago aggiunse rivolgendosi ai lettori: "Avrete dunque in essa esempj luminosissimi non solo di tutte quelle virtù, che possono costituire un buon Prelato, ma inoltre di una straordinaria umiltà, degna veramente di essere proposta alla imitazione altrui, che è lo scopo principale dell'Opera", e quindi propose, seguendo la numerazione successiva alle precedenti quaranta pagine, dei canonici dieci profili, il "Ritratto undecimo. Elogio del P. Girolamo da Narni Vicario generale dell'Ordine e per anni diciotto Predicatore Apostolico, che rinunziò la dignità Cardinalizia sotto Paolo V, Sommo Pontefice. Capuccino della Provincia Serafica".

Proprio in questa seconda parte c'è un riferimento a Mesagne sul quale occorre riflettere. Padre Bonifazio da Nizza, infatti, nel quinto profilo di padri cappuccini, che rinunciarono alla dignità ecclesiastica, delinè il ritratto del p. Giacomo da Molfetta, corredandolo di una limpida incisione - la quarantanovesima nel libro - affidata alla mano di Luigi Cunego. In tale profilo, attenendosi strettamente al tema dell'opera, racconta di questo padre che - proveniente come il fondatore dell'ordine dei Cappuccini, dai francescani Osservanti, famiglia

che, che la pietà dell'Autore dicesse alla coltura spirituale delle anime, stampate in Venezia, nell'anno 1598.

Morì egli pieno di età, e di meriti nel Convento di Mesagna della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fù eretta una statua, argomento perenne delle sue virtù.

La conclusione del "ritratto" di Padre Giacomo da Molfetta scritto da p. Bonifazio da Nizza

nella quale peraltro aveva ricoperto incarichi di governo - "fù il primo, che nell'umil nostro Istituto sarebbe stato decorato dell'Abito Prelatizio, se non egli (l'errata corregge finale impone di leggere giustamente "gli") avesse la generosa sua umiltà conteso un tal onore". E rifiutò la carica, benché fosse stato proprio il popolo al quale fu inviato a predicare che lo voleva come suo pastore diocesano.

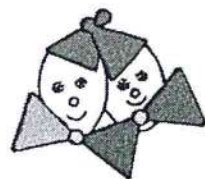
Ma quale sarà mai stata la fonte di padre Bonifazio da Nizza? L'indagine porta ad un solo, primario ed autorevole documento - davvero "fedele monumento", se vogliamo usare la sua stessa espressione -: la "Cronaca dei Frati Minori Cappuccini di Puglia", redatta dal padre Emanuele Martina da Francavilla. E' in quelle pagine il passaggio dall'Osservanza ai Cappuccini, è ancora lì la narrazione della predicazione nella città di Ragusa. Scrive il padre Martina: "Da Ferrara passò alla città di Ragusa (nell'Ilirico) ove si conciliò tanto l'amore, e la grazia di quella Repubblica, inclinata ad ogni pietà, e religione, che i Signori lo chiedettero per Vescovo al Papa, il quale benchè volentieri inclinasse a consolarli; non volle però obbligare il P. Giacomo ad accettare quel incarico, e quell'onore contro sua voglia". E ancora, a proposito del suo rifuggire gli onori annota: "...e benchè si opponesse gagliardamente ad ogni prurito di onore, pure ritornato in Provincia, gli fù d'uopo sottometter le

spalle al peso del Provincialato...". Come somiglia, quell'opporli "gagliardamente", usato da padre Martina alla frase del padre Bonifazio da Nizza che annotò: "...con tutto ciò fù tale, e sì gagliarda, e sì costante la opposizione del P. Giacomo...!"

E se non bastasse, ecco un altro brano parallelo. Rileggiamo, quanto scrive il padre Bonifazio da Nizza, a conclusione del suo ritratto, a proposito della morte di padre Giacomo da Molfetta: "Morì egli pieno di età, e di meriti nel Convento di Mesagna della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fù eretta una statua, argomento perenne delle sue virtù". Ed ecco cosa scrisse il padre Emanuele Martina da Francavilla, dopo aver parlato di una disavventura che occorre a padre Giacomo, essendo entrato in contrasto con i potenti: "Cacciato in bando, andò nel convento di Mesagne, ove passati due anni, carico d'anni, e di meriti, rese l'anima al suo Creatore. / Fu così grande la fama della sua Santità, che in quel luogo gli fù pubblicamente eretta una statua...". Ultimo esempio di brano parallelo, le opere a stampa. Padre Emanuele scrive: "Furono parti dell'ingegno di questo esimio Padre molte opere, degne della sua dottrina, ed erudizione. Fra queste un commento sopra il Decalogo, ed un'altro sopra il Salmo: Domine quis habitabit. Un'opera sopra il Simbolo della fede; un'altra della



PATTYDEA
CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI



Via G. Marconi, 139 - MESAGNE (Br) - Tel. fax 0831 778820

mortificazione della carne; e l'ultima, e più nobile della Concezione di Maria Vergine nostra Signora". E padre Bonifazio riassume: "Monumenti perenni della virtù, e del sapere di sì grand'uomo sono diverse opere, di cui meritamente si pregia l'Ordine nostro. Alcune di queste riguardano le verità della nostra Cattolica Religione, e altre sono ascetiche, che la pietà dell'Autore diresse alla coltura spirituale della anime, stampate in Venezia, nell'anno 1598". Il primo descrive il religioso cappuccino a tutto tono, che incide soprattutto in materia di fede - è troppo vicino lo scisma protestante - che insiste su un argomento, quello dell'Immacolata concezione, sul quale i cappuccini "al Concilio di Trento si batterono". Al secondo basta delineare le linee portanti di un pensiero ma, a questo proposito come altrove, non fa una sintesi acritica. Anzi, lui residente a Roma e quindi con la possibilità di utilizzare ampi e completi archivi, consulta ed aggiunge, completa. Lo fa a proposito dei libri, dicendo della loro edizione a Venezia "nell'anno 1598", lo fa a proposito della predicazione a Ragusa, riferendo che ad inviarlo nell'attuale Dubrovnik fu il pontefice in persona, Paolo III, "con un suo Breve Apostolico" del quale padre Bonifazio da Nizza riferisce giorno, mese ed anno, Insomma, una ulteriore, precisa notizia che il padre Emanuele Martina da Francavilla, probabilmente non fu in grado di riferire.

Ma c'è un altro indizio considerevole che induce a ritenere fonte primaria del padre da Nizza, l'opera di padre Emanuele da Francavilla: l'incisione che realizzò Luigi Cunego. Essa è l'esatta riproduzione di quella contenuta nell'opera di padre da Francavilla: un ritratto ideale probabilmente che pone alla memoria visiva dei posteri il padre Giacomo da Molfetta con lo sguardo rivolto a sinistra, evidenziando nello stesso occhi mansueti, barba fluente che delimita una bocca larga e con labbra pronunciate, tali da attirare l'attenzione di chi os-

serva e di indurlo a ricordare il profilo dell'illustre ed efficace predicatore, vicino alla gente e vicino ai testi sacri - che stringe con la mano destra e che sono anche sul fondo - dai quali trae fonte perenne di ispirazione e di salvezza.

Leggendo, infine, l'"Elogio" che si propone integralmente in appendice, e soffermandoci sulle poche righe iniziali, già verrebbe di pensare che l'autore abbia consegnato il manoscritto alle stampe - "habeat sua fata libellus"! - senza rileggere quanto il tipografo andava man mano componendo. Troppo marchiano è quell'"Arcivevescovado" nel titolo e troppo evidente è quel "Padre Girolamo da Molfetta" invece di "Padre Giacomo" per non fare simili pensieri. Eppure non è così: nell'ultima pagina, nella quale "per comodo maggiore di chi legge si notano gli errori occorsi nella stampa", a proposito della parte seconda si fa presente che alla "pag. 18, lin. 28", "egli" va letto come "gli". Ecco che dunque, tutto può essere spiegato nel senso che la correzione delle bozze non avvenne per mano del solo autore, al quale allora (1804) come ora vanno senz'altro "perdonate" queste sviste, anche in considerazione del fatto che metodologicamente quelle pagine riescono a reggere alle ingiurie del tempo. Se altri meriti non avesse, padre Bonifazio da Nizza, avrebbe almeno quello - nell'Elogio di padre Giacomo da Molfetta che qui ci ha occupati, come negli altri ritratti da lui stilati - di aver proposto ulteriori notizie a completamento di quelle contenute nelle fonti da lui consultate e rielaborate. Insomma, egli ha consentito alla storia del suo ordine religioso di fare qualche passo in avanti e, con essa, anche le vicende riguardanti Mesagne ed i "suoi" uomini hanno registrato ulteriori elementi di conoscenza: un dato, questo, che certamente non può essere sottovalutato.

Angelo Sconosciuto



Cantina Cooperativa Riforma Fondiaria

Eccezionale vendita di "Primofiore d'Autunno"

VINO ROSSO SALENTO I.G.T 12°

Via Prov.le per Tutturano, 1 - 72023 - MESAGNE (Br)
Tel. 0831.771325 - 775690 Fax 0831.776480

Appendice

RITRATTO QUINTO

Elogio del Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò l'Arcovevescovado (sic!) di Ragusi sotto Paolo III.

Capuccino della Provincia di Bari.

Il Padre Girolamo da Molfetta della Provincia di Bari chiamato alla Religione ne' suoi verdi anni si ascrisse all'Ordine de' figli di S. Francesco detti dell'Osservanza. In esso per tal guisa risplendè per la bontà, per la prudenza, e pel sapere, che fu più volte innalzato alla carica raguardevole di Provinciale. Ma poi desideroso di professare la stessa regola più strettamente, nell'anno 1536, passò tra noi, e quanto affetto portasse al novello modo di vivere da lui abbracciato, lo diede a dividere con evidenza il Convento, che per i Capuccini fondò nella sua patria l'anno 1540. Meravigliose erano le doti, che adornavano il suo animo, ma specialmente la prerogativa di una rara eloquenza, e per cui divenne un rinomato Oratore de' tempi suoi. Con grande stima predicò in Forlì, e in Ferrara, e la fama divulgata dell'eccellente suo merito in questo genere di professione mosse il sommo Pontefice Paolo III, a destinarlo per predicare l'Avvento, e la Quaresima nella città di Ragusi con un suo Breve apostolico, dato ai 27, di Agosto del 1540, e sesto del suo insigne Pontificato. In questo sacro apostolico impiego nella Città di Ragusi tanta soddisfazione egli diede a tutti gli ordi-



Chiesa di S. Maria di Stigliano
Affresco del XIII sec.

ni di persone, tali applausi riscosse e tal concetto di se stesso eccitò, che trovandosi in questo tempo vacante la Sede Apostolica, la Repubblica impegnata averlo onninamente per suo Pastore, ne fece premurose, e replicate istanze al detto Sommo Pontefice Paolo III, ma l'umiltà del P. Giacomo rendè vani i loro voti. Quantunque il Pontefice fosse tutto disposto a secondare il desiderio della supplicante Repubblica, con tutto ciò fù tale, e sì gagliarda, e sì costante la opposizione del P. Giacomo,

che il Papa credè di non doverlo obbligare a tale incarico. Egli per tanto fù il primo, che nell'umil nostro Istituto sarebbe stato decorato dell'Abito Prelatizio, se non egli (correggi: "gli) avesse la generosa sua umiltà conteso un tal onore. Benchè a dir vero più gloriosa divenne la Religione per la virtù di questo figlio, dacchè se onore di Prelato non ebbe, lo meritò e con nobile rifiuto seppe anteporre alla gloria minore la maggior gloria. Monumenti perenni della virtù, e del sapere di sì grand'uomo sono diverse opere, di cui meritamente si pregia l'Ordine nostro. Alcune di queste riguardano le verità della nostra Cattolica Religione, e altre sono ascetiche, che la pietà dell'Autore direse alla coltura spirituale delle anime, stampate in Venezia, nell'anno 1598.

Morì egli pieno di età, e di merito nel Convento di Mesagna della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fù eretta una statua, argomento perenne delle sue virtù".

**Stazione di
Servizio
API**

**Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto**

F.lli Capodieci

Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)

Occasioni per una rilettura

Sotto poniamo all'attenzione dei nostri affezionati lettori il pregevole lavoro, curato da Tranquillino Cavallo, "I Frati Cappuccini a Mesagne" proposto dall'Istituto Culturale Storia e Territorio nel 1994.

L'occasione naturalmente ci è data dalla riapertura al pubblico, dopo i lavori di restauro, dell'ex convento dei frati Cappuccini di Mesagne; patrimonio culturale, che vinti i decenni di degrado ritorna ad essere uno dei fiori all'occhiello della città.

Ci pare quindi naturale riproporre ai lettori questo volume destinato a soddisfare la domanda di divulgazione culturale che si leva oggi, nei riguardi dell'ex convento sia come monumento in sé, sia per la storia dell'ordine dei frati cappuccini.

E' sul ruolo storico dei Cappuccini che intendiamo soffermarci in queste brevi righe.

Non tutti sanno che l'ordine dei frati Minori Cappuccini nacque da una costola dell'ordine francescano in una delle fasi storiche di massima crisi della chiesa cattolica; l'esplosione dello scisma luterano, contestuale peraltro alle guerre tra gli Asburgo e la Francia per il predominio in Italia.

Del resto, la chiesa rinascimentale si pone, a causa del forte processo di mondanizzazione che

ha subito nei secoli più con le caratteristiche della signoria classica, fortemente italo-centrica che non come suprema autorità morale del mondo occidentale.

La necessità di una forte riforma della chiesa, rimasta a lungo disattesa, esploderà nei primi decenni del Cinquecento in due diverse direttrici; la prima sarà quella scismatica che insanguinerà l'Europa cinquecentesca sancendo (fino ad oggi)

la definitiva rottura dell'unità religiosa dell'Europa occidentale. La seconda direttrice sarà invece interna alla chiesa cattolica e vedrà tra i protagonisti nuovi ordini religiosi oppure riformati come la compagnia di Gesù o appunto i frati Minori Cappuccini, che tratteranno le rotte per la riforma interna della chiesa cattolica che avrà come punto di approdo il Concilio di Trento.

Per quanto riguarda specificatamente i cappuccini essi abbiamo già visto, nascono dalla casa madre francescana rivendicando l'assoluta necessità di ritornare al francescanesimo delle origini che era stato un puntello fondamentale

della chiesa cattolica contro il dilagare del fenomeno eretico sulla fine del Medioevo; soprattutto rivendicando una delle istanze più sentite dal popolo, quella della povertà.

Strutturandosi tra il 1528 e il 1536 l'ordine cap-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) Tel e Fax 0831/619200



Il tetto del convento sembra un campo di fiori

puccino diventerà in breve una delle punte di lancia della chiesa, espandendosi rapidamente in tutta Europa.

Particolarmente feconda fu l'opera di capillare diffusione dell'ordine nelle aree dell'Italia Meridionale, ed in questo processo si inserisce la creazione di nuovi conventi, fra i primissimi quello della nostra città (si parla del 1539).

E subito diede prova della sua funzione di contrasto e contenimento di ogni attacco all'ortodossia cattolica attraverso una delle figure di maggior prestigio dell'ordine stesso: padre Giacomo da Molfetta. Da ricordare soprattutto il contraddittorio con il marchese Bonifazio di Oria, uomo di notevole cultura e forti simpatie luterane. Con lo stabilizzarsi della situazione dell'ordine cappuccino si mantenne fedele alle istanze originarie creando uno speciale vincolo con la povera gente che quei valori, oggetto come era di quotidiane privazioni, sommamente apprezzava.

Il quieto scorrere della vita monastica ebbe naturalmente a risentire dei grandi sconvolgimenti geopolitici dell'Ottocento, finché una legge del neonato Regno d'Italia incamerò gran parte dei beni immobili delle corporazioni religiose, compreso il convento dei Cappuccini di Mesagne, provocando l'espulsione dell'ordine stesso dalla nostra città.

E da questa data inizia il progressivo e - sino ai lavori odierni - inesorabile processo di degrado del complesso conventuale, che dall'origine romito dei monaci basiliani per più di mille anni era stato luogo di culto gelosamente conservato e accresciuto.

Quella che ne è stata la gestione pubblica è altra storia che Tranquillino Cavallo attraversa con malcelato senso di rimprovero, possiamo non essere d'accordo?

Daniele Librato

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Cosimo

Via per Tutturano (c/o COVIM)
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

E ora si programma un altro restauro

L'Amministrazione Comunale di Mesagne ha conferito all'arch. Carmelo Profilo l'incarico di redigere il progetto di restauro dell'immobile della ex Pretura, che fu sede anche nei secoli scorsi dell'Ospedale. Pubblichiamo di seguito la relazione.

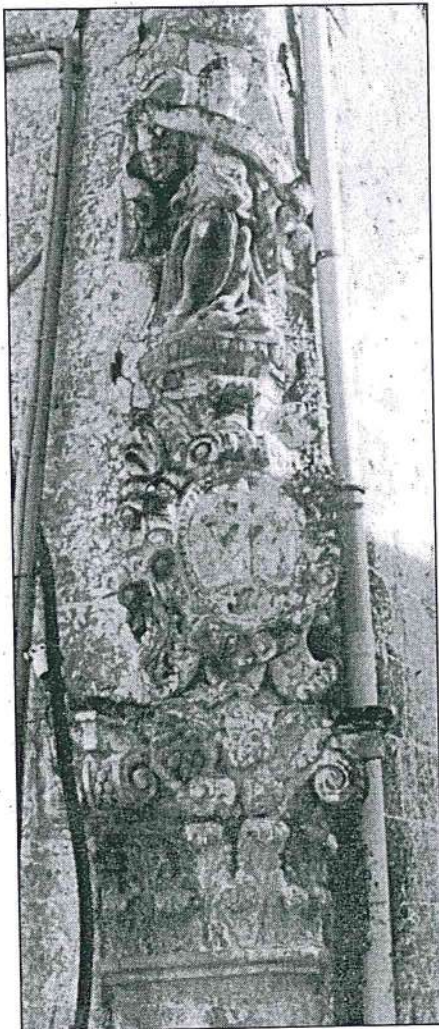
CENNI STORICI

Il L'attuale piazza del Sedile, luogo assai caro alla memoria della città, luogo delle grandi adunanze, della partecipazione civile del popolo, oggi si presenta costituita da edifici antitetici fra loro in cui è impossibile cogliere una matrice architettonica comune. Al barocco della facciata della Chiesa Matrice, fanno da contraltare un edificio vagamente ottocentesco (attuale sede del Museo Civico), ed un altro (fra le piazze IV Novembre, Criscuolo e via Albricci) di gusto chiaramente rinascimentale, che attende di essere restaurato(1). Alla fine dell'anno scorso, con quelle parole si descriveva l'area del centro storico nelle immediate vicinanze della chiesa matrice e sulla quale insiste il monumento, del quale si propone il Progetto del Restauro: l'immobile dell'Ex Pretura da destinare a Centro Polifunzionale "Terra dei Mesapi".

Il centro storico cittadino, infatti, dopo lustri di scarso interesse per le sue vicende architettoniche, balzò agli onori della cronaca nella primavera del 1986 e da allora è argomento di riflessioni, di proposte e di interventi sia da parte del "pubblico", che del "privato". Agli inizi degli anni '80, tuttavia, nel segnalare alla cittadinanza alcuni profili urbanistici della nostra Mesagne si riconosceva indubbio valore a quel "palazzo rinascimentale, interessante per

alcuni elementi architettonici, che si affaccia su piazza IV Novembre e confina ad ovest con via Albricci e ad est con piazza Criscuolo". E lo si

faceva perchè lo stabile "fu, sin dai primi anni del XVI secolo, sede dell'ospedale e del Monte dei poveri" e si precisava ancora che "il lato di via Albricci, nella prima metà del XIX secolo subì modifiche; infatti due antiche finestre vennero sostituite con due balconi a ringhiera". Non solo si insisteva sulla sua preminente funzione pubblica e si rafforzava questo assunto con il riferire che "dal lato di piazza Criscuolo, si vedono ancora lo stemma del Comune e la iscrizione 'Hospitium pauper(um)'. La presenza dello stemma - si commentava - starebbe ad indicare il concorso da parte del Comune nella spesa per la costruzione del palazzo". Un edificio che, del resto, dovette subire mutamenti non solo nel prospetto, come quelli già riferiti, se si legge che "l'interno, con il passare degli anni, ha subito varie modifiche. Nel 1868 - si spiegava - la Congregazione di Carità, proprietaria dell'edificio, lo scambiò con il soppresso convento dei PP. Riformati (convento della Chiesa di Loreto); e così sin da allora l'ospedale civile venne insediato in quel convento ove



Particolare del Palazzo dell'ex Pretura

oggi si trova e l'antico palazzo divenne sede del Comune fino al 1936" (2).

Due funzioni eminentemente pubbliche, dunque, per lo stesso edificio per il quale - ponendo mente alla cronologia - si giustificano anche gli interventi di modifica subiti nel corso del secolo

scorso. Esso, quindi, nacque come ospedale, la cui istituzione a Mesagne risale alla metà del secolo XVI (intorno agli anni 1548-1550) se bisogna prestar fede a documenti notarili che parlano espressamente di questa istituzione. Presso l'archivio di Stato di Brindisi, nel fondo notarile di Mesagne, infatti, si conservano diversi atti sul tema che ci occupa e, solo per citarne alcuni, riferiamo che "il 21 aprile del 1557 donna Elisabetta Malvindi dona all'Ospedale di Mesagne, rappresentato dall'archipresbitero don Luca Resta un cellaro ed un palazzo nel vicinato di San Nicola" e, ancora, che "il giorno 12 agosto 1564 don Andriani de Verardo fa il testamento e dona i suoi beni all'Ospedale di Mesagne", e che "il 31 luglio 1566 Letizia Dellomonaco dona all'Ospedale di Mesagne quasi tutti li suoi beni". Un'istituzione importante, dunque, quella di cui parliamo, con eminenti ecclesiastici (Luc'Antonio Resta) a rappresentarla e con un patrimonio considerevole, tale da consentire un fabbricato di tal genere. Che quello stabile - e soprattutto la meritoria attività che vi si svolgeva dentro fosse un punto di riferimento - lo confermano ulteriori atti notarili di poco posteriori a quelli citati. Nel 1578, infatti, dopo aver rogato assieme a notar Cesare Guarino, molti atti riguardanti l'ente, anche "notar Simeone Antonio dona i suoi beni all'Ospedale di Mesagne", i cui amministratori seguivano un'attenta politica se consideriamo che - siamo nel 1581 - "il Priore ed i Procuratori dell'Ospedale di Mesagne vendono, con il beneplacito dell'Arcivescovo di Brindisi ed Oria, al notaio Nicola Dormio due piccole case site nel vicinato della chiesa di Ogni Santi (3)".

Un monumento, del resto, segnalato - datando

dolo alla stessa epoca - anche da Luigi Scoditti, il quale, quando nel 1958 scrisse le sue "Note storico-topografiche sulla Città di Mesagne", dedicò un apposito capitolo alle "Vie, piazze e case della Mesagne Medievale", nonchè ai "Palazzi del Cinquecento e del Seicento" ed annotò: "Un altro palazzo mesagnese del Cinquecento è quello sito fra le odierne piazze IV Novembre, G. Matteotti (sic!) (4) e via Albricci. Esso fu costruito come

ospedale, poi nel 1868 divenne sede del Municipio e vi rimase sino al 1936. All'angolo nord est del predetto palazzo - si legge ancora -, quindi in un punto centralissimo e di molto transito, vi è in alto una mano di pietra con in pugno una croce di ferro che sporge dallo spigolo del palazzo. Secondo la tradizione - conclude Scoditti - a detta mano venivano appese per qualche giorno le teste di coloro che erano stati giustiziati con la decapitazione (5)".

A differenza degli altri scritti sopra riportati, ancora, Scoditti riferisce un'ulteriore notizia, che conferme-

rebbe il carattere "pubblico" dell'edificio, come luogo in qualche modo collegato all'esercizio della giurisdizione ed alla conseguente esecuzione delle decisioni assunte dalla giustizia. Il riferimento è alla "mano di pietra con in pugno una croce di ferro", che compare anche in uno studio sul Risorgimento mesagnese compiuto da Giovanni Antonucci nei primi anni di questo secolo e rimasto inedito fino a pochi anni addietro. Lo studioso, non ancora magistrato, annotò a tal proposito: "A Mesagne, nei pressi del Sedile, da quel braccio di pietra che ancora si vede con una croce nel pugno, penzolò per tre giorni la testa



Particolare del Palazzo dell'ex Pretura

dello Sciancamacchie (6)".

Ma quella mano così carica di storia non è l'unico elemento della facciata su cui riflettere. Gli studiosi hanno evidenziato finestre e cornicioni e, proprio all'angolo tra via Albricci e piazza IV Novembre è collocato, sorretto da una colonna con capitello di stile composito, uno stemma ovale incorniciato da fregi con al centro una croce patriarcale con bordi trilobati (7). Sulla sommità dello stemma, poi, poggia una figura angelica in alto rilievo che reca da sinistra verso destra un cartiglio con una scritta al momento illeggibile, ma che, recuperata dal restauro, potrebbe portare non solo nuova luce all'inter-

pretazione dello stemma, ma anche una maggiore completezza alla conoscenza dell'intera vicenda storica del monumento.

Questo ovviamente, senza dimenticare alcuni motivi apotropaici o ad essi riconducibili, che sono facilmente riscontrabili non soltanto dai pluviali dei canali di scolo, ma anche a mo' di sostegno delle mensole delle finestre di cui si è fatto cenno. Esse oggi si presentano degradate da concause legate all'ambiente a cui sono esposte, quali temperatura, vento, umidità, per non parlare dell'inquinamento, ma grazie al restauro, si potranno ammirare al più presto nella loro bellezza, come l'intero edificio.

- (1) *Il recupero del centro storico-Cronaca di un progetto invisibile*, a c. di P. MOLFETTA, Latiano 1998, p. 74 e s.
 (2) E. POCCI, *Mesagne - Profili urbanistici*, Quaderni del museo archeologico "Ugo Granafè", 4, Mesagne 1980, p. 23.
 (3) Per lo studio dei sopra citati atti notarili si rimanda a M. VINCI, *Una pagina di storia mesagnese... 1867 - Il trasferimento dell'Ospedale Civile*, in "Lu Lampiune", anno VII n. 3, dicembre 1991, pp. 267-270.
 (4) E' evidente l'errore materiale commesso dallo Scoditti nel dattiloscivere evidentemente suoi appunti manoscritti. Per le notizie riportare nel complesso, infatti, non vi sono dubbi con l'identificazione tra il palazzo segnalato dallo studioso mesagnese e quello che ci occupa in questo Progetto di Restauro dell'Ex-Pretura di Via Albricci.
 (5) L. SCODITTI, *Note storico-topografiche sulla Città di Mesagne*, dattiloscritto, 1958, p. 23.
 (6) Cfr. *Dall'Antico regime allo Stato Costituzionale italiano - Il caso di Mesagne*, a c. di D. Urgesi, E. Poci e M. Vinci, 1997, p. 33.
 (7) Una segnalazione fotografica è in A. PASIMENI, *La croce ed alcuni suoi simboli a Mesagne*, in "Castrum Medianum", V, p. 87.

RELAZIONE TECNICA

L'edificio dell'Ex-Pretura da destinare a Centro Polifunzionale Terra dei Messapi, di proprietà del Comune di Mesagne, è situato nel Centro Storico in Via Albricci, angolo P.zza IV Novembre ed affaccia anche su P.zza Criscuolo.

Il progetto del Restauro in questione propone degli interventi a carattere conservativo che possono definirsi di tre categorie:

Esterno: il ripristino e la conservazione delle facciate

Interno: il ripristino degli spazi fruibili ed il riutilizzo dell'edificio dal punto di vista funzionale

Coperture: la realizzazione di una capriata in legno ad alleviare lo sforzo di una parte della muratura portante che presenta leggere lesioni in alcuni punti.

Certamente l'aspetto maggiormente tenuto in considerazione riguarda l'importanza ed il degrado della facciata che rappresenta la parte storica e

di valenza architettonica più significativa dell'intero stabile, e nella fattispecie il prospetto con affaccio su P.zza IV Novembre con i suoi portali datati 1626 - come si intravede da una incisione sul primo dei tre - si offre come importanza al pari della facciata della Chiesa Matrice che fronteggia al di là della piazza.

Da non sottovalutare anche gli aggetti e cornicioni e fregi che svolgono comunque un ruolo da protagonista, in un centro storico - quello di Mesagne - che necessita di mettere in evidenza qualsiasi elemento storico di valenza architettonica. I pluviali con sembianze antropomorfe di chiara ispirazione apotropaica ad esempio, e la statua su stemma (raffigurante una croce patriarcale) posta sopra al capitello dell'angolo nord-ovest, sono esempi di architettura da preservare e tutelare.

Il fabbricato, per quanto concerne il Primo Piano è di proprietà esclusiva del Comune di Mesagne, mentre il Piano Terra ospita locali appartenenti a più proprietari. E' costituito da murature perimetrali del tipo a sacco con pietrame e malta comu-



Il Palazzo dell'ex Pretura

ne, ed ha la fodera interna in tufo e conci di tufo e carparo in corrispondenza degli angolari.

Le coperture sono del tipo a "padiglione", a "botte", ed a "spigolo" quella con affaccio su Via Albricci, che è rialzata rispetto alle altre già dalla quota interna del pavimento, facendo pensare quella zona come una superfetazione della fabbrica in un primo periodo edificata.

Gli agenti causali del degrado dei prospetti e delle facciate sono quelli tipici concorrenti al deterioramento dei materiali lapidei. Questo è determinato principalmente dall'interazione tra gli stessi materiali e l'ambiente che li circonda, infatti qualsiasi materiale lapideo in funzione delle sue caratteristiche e natura -composizione chimica e minerologica e fisiche strutturali- reagisce in modo diverso in considerazione dei fattori ambientali quali possono essere le condizioni climatiche -come umidità, vento, esposizione ecc -. Ma le componenti maggiormente inquisite e dannose sono l'acqua, che può agire direttamente o indirettamente, ed ai giorni nostri, l'inquinamento atmosferico.

L'acqua, infatti può esercitare la sua azione deteriorante sia in seguito a precipitazione atmosferica, sia in seguito a risalita per capillarità nelle murature dal sottosuolo, e può essere veicolo di acidi, sali, sia naturali che da inquinamento ed esercitare

percio azione corrosiva.

Può anche esercitare azioni di forze meccaniche come nel caso della cristallizzazione e del gelo -la pietra porosa assorbe molecole di acqua che in seguito a gelatura aumenta di volume- ed essere causa di distacchi anche notevoli della pietra già magari indebolita da milioni di microlesioni accumulate all'estrazione dalla cava, alla lavorazione, ed anche alla messa in opera.

Questo sta a significare che quasi mai andiamo ad affrontare, in un restuaro di questo tipo, un' unica causa di degrado, bensì molte insieme tra loro e che necessitano caso per caso accurata analisi prima dell'intervento.

I portali delle finestre su P.zza IV Novembre, infatti, presentano sia distacchi dovuti ad azioni meccaniche derivanti da cristallizzazione e gelo, sia parti annerite da agenti atmosferico-inquinanti, sia erosioni dovute ad alveolizzazione.

Un'altra manifestazione tipica di degrado della facciata la si può individuare sulla colonna incastonata all'angolo tra Via Albricci e P.zza IV Novembre all'altezza del capitello composito che regge una statua di un angelo alato descritta nella relazione storica e raffigurata tra gli elaborati grafici: qui manifestazioni vegetali ed infestanti rappresentano un problema da eliminare per la conserva-

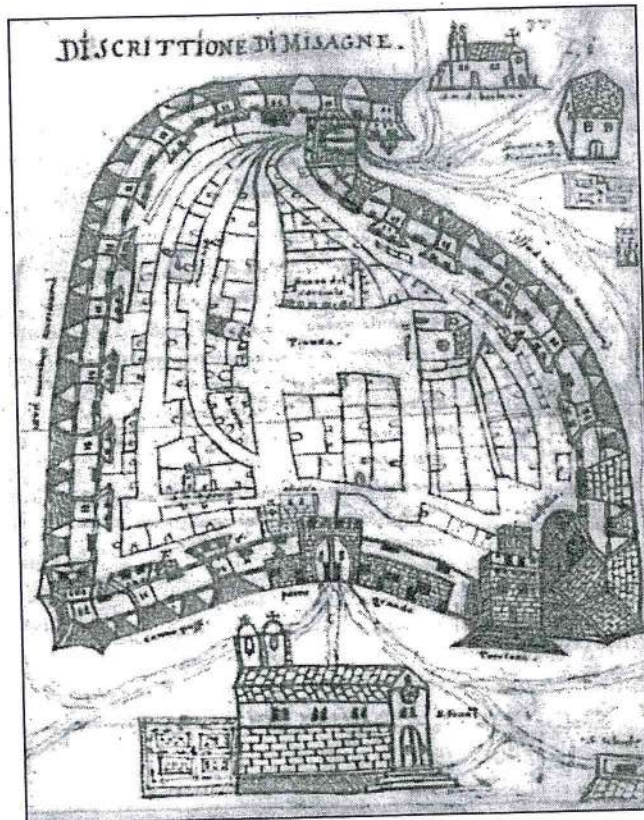
zione di questi elementi decorativi architettonici individuati nelle tavole dei particolari.

Il loro sviluppo può impedire o ridurre la visibilità, ma -cosa più grave- le radici penetrando nei giunti tra i conci delle pietre o entro fessure preesistenti esercitano una dannosa azione a cuneo.

L'intervento perciò consisterà nella ripulitura della facciata, compreso anche il piano terra, dove il Progetto prevederà la rimozione di rivestimenti in marmo sulle facciate di due locali a piano terra, la rimozione di una lapide commemorativa risalente al 1946 -dedicata a G. Mazzini-, da collocare in una altra sede nella stessa piazza, la rimozione da parte della società di illuminazione di cavi e cavetti esistenti sui prospetti che con le varie zanche e staffe nella muratura contribuiscono al danneggiamento del materiale lapideo, e soprattutto, il trattamento consolidante della stessa, soprattutto nelle parti dove il materiale lapideo si offre all'osservatore come antica e pregevole manifattura architettonica.

Per quanto riguarda gli interni, gli interventi restaurativi consistono nel rifacimento della pavimentazione ed il trattamento superficiale delle murature, ma principalmente la ridestinazione dei capienti vani ad uso di uffici. Consapevole in linea di massima della futura destinazione dei locali, il

Progetto ha previsto anche la ideale disposizione degli arredi e la realizzazione di una sala attrezzata per conferenze che si offre come una buona occasione di riqualificazione culturale del Comune in previsione dei relatori che domani in essa interverranno.



Planimetria di Mesagne di fine sec. XVI
(dal manoscritto di C.A. Mannarino)

L'attuale pavimentazione, grosso modo quasi tutta in mattonelle di cemento realizzato presumibilmente tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in una ristrutturazione superficiale dell'edificio, si presenta non solo logora e consunta dal degrado, come tutti i materiali di quel periodo, ma grazie alle tecniche decisamente approssimative del periodo, risulta sconnessa e scardinata in più punti.

Nell'ambito dei lavori perciò saranno eliminate tutte le mattonelle insieme al materiale di sottofondo e sostituite con pavimenti in pietra di Trani o simile dallo spessore di 3 cm con inserti di marmo verde o rosso di Verona.

Le pareti, a loro volta mostrano i segni di una remota ristrutturazione e una inesistente manutenzione nel vero senso del termine, presentando in alcuni punti tracce lampanti di infiltrazioni di acqua e di umidità in genere. Questo è dovuto, oltre che da infiltrazioni di acqua piovana -particolarmente evidenti nell'ingresso dove esiste un lucernaio attualmente quasi a cielo aperto (se si considera che vi è solo poggiata una lastra di vetro)-,

PIZZERIA - CAFÉ

Un caffè da bere
con gli amici?
Una simpatica serata
in compagnia?

Chantal

Via Pacinotti, 54
(C.da Seta)
Tel. 0831 321922
MESAGNE (Br)



Particolare del Palazzo dell'ex Pretura

anche da umidità di risalita. Questo non è inusuale, ma ci fa riflettere su quanta acqua risulta presente nelle murature del piano terreno dove non è stato possibile accedere ed ispezionare; e si deve tener conto anche del fatto che i locali studiati e rilevati con l'ausilio di collaboratori, risultavano "abbandonati" da oltre un anno, quando cioè l'Ufficio Sanitario, ultimo ad occuparne le stanze, è stato trasferito nella sua nuova destinazione.

Le coperture, abbiamo già accennato, consistono in volte per lo più a "padiglione" ed a "botte", in considerazione delle luci che quasi sempre superano i 5 mt, ad esclusione del vano di Via Abricci, rialzato rispetto agli altri, che si presenta come una sala allungata di forma quasi trapezoidale coperta e resa regolare da due volte "a spigolo" uguali, di ottima fattura, affiancate, e che creano un'unico spazio aereo.

Sono presenti due tiranti in acciaio che legano le impostazioni delle volte nel verso longitudinale, perpendicolare alla Via Abricci, poste in opera di recente, e che il progetto intende rimuovere previa collocazione di altri incassati nella muratura e quindi "a scomparsa" in considerazione del cattivo impatto estetico di quelli attuali.

Tra P.zza Criscuolo e P.zza IV Novembre, in alto da fuori, è facilmente individuabile una lieve lesione nella muratura certamente dovuta alla notevole spinta laterale esercitata dalla volta a padiglione del vano che l'angolo abbraccia.

A tal proposito il progetto prevede la realizzazione di una capriata in legno che se consideriamo l'aspetto tecnico allevia notevolmente lo sforzo della muratura portante se non altro perché le forze peso della copertura sono in tal modo rese verticali. Si dovrebbe così scongiurare il pericolo di un'allargamento della lieve lesione anche in considerazione del fatto che esistono comunque dei tiranti in acciaio che il progetto intende ripristinare.

Le ulteriori coperture verranno risanate senza modifiche radicali e soprattutto impermeabilizzate all'acqua piovana che attualmente risulta infiltrata in più punti.

Carmelo Profilo

Documenti per la storia di Mesagne

Il Santuario del Carmine Basilica minore

Pubblichiamo di seguito la nota che l'arcivescovo di Brindisi-Ostuni, mons. Settimio Todisco, ha inviato il 10 novembre scorso "Ai reverendi sacerdoti diocesani e religiosi" di Mesagne.

*L'Arcivescovo
di Brindisi - Ostuni*



Addì 10 novembre 1999
Prot. n. 214/99

Ai rev. di sacerdoti
diocesani e religiosi
MESAGNE

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con decreto del 18 ottobre 1999 prot. n. 2193/99/L, ha concesso il titolo di Basilica Minore al santuario-chiesa parrocchiale della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo in Mesagne.

La cultura, l'arte e la tradizione religiosa, che segnano le vicende secolari dell'insigne tempio, e soprattutto la devozione alla Madonna del Carmine, che da sempre contraddistingue la fede dei mesagnei, danno al santuario e alla pastorale che in esso si svolge una chiara connotazione di identità cittadina.

A tutto questo, oggi, si aggiunge con il titolo di Basilica Minore un più evidente legame con la Chiesa di Roma e con il Sommo Pontefice.

Il riconoscimento giunge come riposta alle premure mie, dei Padri Carmelitani dell'Antica Osservanza che curano il santuario-parrocchia e dei sacerdoti mesagnei e diventa una dono alla Città di Mesagne e alla sua gente.

+ Settimio Todisco



*Cantina Cooperativa
Riforma Fondiaria*

Eccezionale vendita di "Primofiore d'Autunno"
VINO ROSSO SALENTO I.G.T 12°

Via Prov.le per Tutturano, 1 - 72023 - MESAGNE (Br)
Tel. 0831.771325 - 775690 Fax 0831.776480